

8 Settembre 1943: LE PRIME FOIBE



Rispetto al corso delle vicende belliche nel resto d'Italia, dopo l'8 settembre '43 nelle regioni del Nord Est (Friuli, Venezia Giulia Fiume, Istria e Dalmazia) gli avvenimenti seguono un corso completamente diverso, che identificano una "storia locale" purtroppo quasi mai riportata nei libri scolastici, e sconosciuta ai più.

TAVOLA SINOTTICA RIASSUNTIVA

Caratteristiche peculiari di Friuli Venezia Giulia, Fiume e Costa Dalmata dall'8 Settembre '43 alla "fine" della guerra

Storia Nazionale

Storia Locale

Breve inquadramento storico

Antefatti remoti e prossimi (Roma - Venezia - Impero Austro Ungarico)

Capovolgimento delle fortune belliche 42-43 (Stalingrado, El Alamein, Sicilia)

Armistizio dell'8 Settembre '43

In Italia:

In Venezia Giulia, Fiume, Dalmazia:

Offensiva slava: Prime foibe

Operazione Alarico: occupazione tedesca



Porta S. Paolo , Cefalonia,
nascita del C.L.N.

Riesumazione di primi
infoibati

Liberazione di Mussolini
dal Gran Sasso

Nascita della R.S.I.



RSI



"Adriatisches Kustenland"

Aprile '45: Resa delle forze tedesche e della RSI

Liberazione, Dongo, Piazzale Loreto

Occupazione slava : seconde foibe

Non ci sono armistizi con i partigiani slavi, che approfittano dello sfaldamento del regio esercito italiano per avanzare, unendosi alle sollevazioni spontanee locali della minoranza slava.

La popolazione italiana doveva fare i conti con l'eterna rivalità etnica nei Balcani: il crudele sistema di uccisione con infoibamento costituisce una variante sul tema della pulizia etnica che la più recente storia di Bosnia e Kosovo ha portato all'attenzione del mondo grazie alla TV , che nel 43-45 non c'era.

I partigiani delle formazioni slave, ma anche gente comune, per lo più delle campagne fucilarono, fecero annegare o gettarono nelle foibe centinaia di cittadini italiani, bollati sommariamente come “nemici del popolo”. Il numero delle vittime di questa prima fase non è quantificabile con precisione. Ma si stima attorno al migliaio tra infoibati, caduti nelle zone costiere, annegati in mare.

Il disegno di pulizia etnica fu condotto senza distinzioni politiche razziali ed economiche o di sesso ed età; furono arrestati fascisti ed anti-fascisti (anche partigiani), cattolici ed ebrei, industriali, dipendenti privati ma anche agricoltori, pescatori, donne, vecchi, bambini, e soprattutto, i servitori dello Stato (carabinieri, poliziotti, finanziari, militi della Guardia civica, ecc.).

Talvolta le vittime venivano fucilate subito dopo l'arresto. Altre volte venivano prima smistate ai campi di prigionia, dove giacevano in condizioni disumane: frustati, bastonati, denutriti, spesso costretti a picchiarsi fra loro per un pezzo di pane e per il divertimento dei loro sequestratori, i prigionieri venivano solitamente uccisi a coppie, legati sull'orlo della foiba e falciati con la mitragliatrice.

**In questa fase è da ascrivere
il martirio di
Norma Cossetto**

**Medaglia d'oro al merito civile alla memoria
Data del conferimento: 9- 12- 2005**

motivo del conferimento:

“Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio.”

5 ottobre 1943 - Villa Surani (Istria)



Il 25 settembre 1943 un gruppo di partigiani slavi irruppe in casa Cossetto e prelevarono Norma. La rinchiusero nella ex caserma della Guardia di Finanza a Parenzo assieme ad altri parenti, conoscenti ed amici tra i quali Eugenio Cossetto, Antonio Posar, Antonio Ferrarin, Ada Riosa, Maria Valenti, Umberto Zotter ed altri, tutti di San Domenico, Castellier, Ghedda, Villanova e Parenzo. Vennero tutti trasferiti durante la notte e nella scuola di Antignana, dove Norma iniziò il suo vero martirio.

Fissata ad un tavolo con alcune corde, venne violentata da diciassette aguzzini, ubriachi ed esaltati, quindi gettata nuda in una foiba poco distante, sulla catasta degli altri cadaveri degli istriani.

Una signora di Antignana che abitava di fronte, sentendo dal primo pomeriggio gemiti e lamenti, verso sera, appena buio, osò avvicinarsi alle imposte socchiuse. Vide la ragazza legata al tavolo e la udì, distintamente, invocare la mamma e chiedere da bere per pietà ...

Il 13 ottobre 1943 a S. Domenico ritornarono i tedeschi i quali, su richiesta di Licia, sorella di Norma, catturarono alcuni slavi che raccontarono la sua tragica fine e quella di suo padre. Il 10 dicembre 1943 i Vigili del fuoco di Pola, al comando del maresciallo Harzarich, ricuperarono la sua salma: era caduta supina, nuda, con le braccia legate con il filo di ferro, su un cumulo di altri cadaveri aggrovigliati; aveva ambedue i seni pugnalati ed altre parti del corpo sfregiate. Emanuele Cossetto, che identificò la nipote Norma, riconobbe sul suo corpo varie ferite d'arma da taglio; altrettanto riscontrò sui cadaveri degli altri.

Norma aveva le mani legate in avanti, mentre alle altre vittime erano state legate dietro.

*Da "La Voce del Popolo" di Fiume il 26 luglio 1990,
a firma di "lama" (Laura Marchig)*

titolo: " Storia di Libera e di suo padre"

"Nella memoria della gente della valle di Cepic è rimasta la figura di Libera Sestan, una giovane donna di Novako, un paese del comune di Pisino. Era nata nel 1919 e all'epoca aveva 24 anni. Libera era bellissima e, raccontano, aveva un animo dolce e sensibile. La sua era una famiglia benestante che certo suscitava l'invidia di molti. Si era sposata con un ufficiale dei carabinieri e aveva due figlie piccole. Era solita recarsi molto spesso a Pisino, per fare compere o concludere qualche affare, abitudine che gli abitanti delle campagne attorno alla cittadina hanno mantenuto anche oggi. Questo però fu sufficiente e pretesto a un suo parente, Veljko Sestan, partigiano, per dichiararla spia e nemica del popolo. Andò a prelevarla a casa, con un manipolo di suoi collaboratori, trascinandolo via con lei anche il padre. Dicono che li pregasse in ginocchio di permetterle di rivedere per un'ultima volta le sue piccine, ma le fu negato. Prima di gettarla viva, insieme al padre, nella foiba di Chersano, la malmenarono e le bruciarono i capelli. Il delitto non restò impunito. Un altro suo cugino, Ervin Sestan, che le era molto affezionato, impazzì quasi dal dolore. Subito dopo quei fatti, si unì per vendetta e per disperazione all'esercito tedesco. Dopo qualche tempo arrivò insieme ai tedeschi a prendere Veljko in casa. Veljko appena li vide tentò di scappare scavalcando la finestra sul retro e correndo via per i campi, ma Ervin sparando con una pistola dalla finestra riuscì a colpirlo alla testa e ad ucciderlo".

(Testimonianza di Mons. Parentin - da La Voce Giuliana del 16.12.1980).

Abisso di Semich – "... Un'ispezione del 1944 accertò che i partigiani di Tito, nel settembre precedente, avevano precipitato nell'abisso di Semich (presso Lanischie), profondo 190 metri, un centinaio di sventurati: soldati italiani e civili, uomini e donne, quasi tutti prima seviziati e ancor vivi. impossibile sapere il numero di quelli che furono gettati a guerra finita, durante l'orrendo 1945 e dopo. Questa è stata uina delle tante Foibe carsiche trovate adatte, con approvazione dei superiori, dai cosiddetti tribunali popolari, per consumare varie nefandezze. La Foiba ingoiò indistintamente chiunque avesse sentimenti italiani, avesse sostenuto cariche o fosse semplicemente oggetto di sospetti e di rancori. Per giorni e giorni la gente aveva sentito urla strazianti provenire dall'abisso, le grida dei rimasti in vita, sia perché trattenuti dagli spuntoni di roccia, sia perché resi folli dalla disperazione. Prolungavano l'atroce agonia con il sollievo dell'acqua stillante. Il prato conservò per mesi le impronte degli autocarri arrivati qua, grevi del loro carico umano, imbarcato senza ritorno."

L'operazione ALARICO , cioè l'occupazione tedesca dei territori e delle posizioni militari tenute dall'esercito italiano fino all'8 Settembre, fu paradossalmente salutata con sollievo dalla popolazione , perché faceva cessare l'occupazione slava e il suo tragico strascico di uccisioni (**"Prime Foibe")**

Oltre che per le richieste della popolazione, che cercava disperatamente di sapere il destino dei famigliari arrestati e spariti fu nell'interesse dei tedeschi come argomento di propaganda che si procedette all'esplorazione di molte foibe e al recupero di molti ionfoibati. Le operazioni furono puntualmente documentate con filmati, foto e verbali

L'opera di recupero delle vittime delle foibe in Istria impegnò i vigili del fuoco di Pola diretti da un maresciallo, Arnaldo Harzarich, dalla metà di ottobre 1943 fino all'inizio del 1945.

**Maresciallo Harzarich e la "squadra che operò tutti i salvataggi" (come scritto a penna sulla foto)
Foto dell'archivio fotografico del Maresciallo, gentilmente fornita da Walter, suo nipote**



Dalla foiba di Vines furono estratte 84 salme.

I particolari dell'esplorazione di quella foiba sono contenuti in una deposizione, corredata da fotografie, dal Maresciallo Harzarich rilasciata a Pola ai servizi anglo-americani nell'estate del '45. I relativi materiali si trovano oggi nell'archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia. Riportiamo di seguito il resoconto della deposizione citata, pubblicata da "Foibe ed esodo", Speciale della Rivista semestrale dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana di Trieste, Anno II - Inverno 1997 - Primavera 1998.

A Vines, il recupero di salme inizia il 6 ottobre 1943 su denuncia di tale "Monti , di Albona", secondo cui qui "vi sarebbero dei cadaveri". Con Harzarich giungono da Pola 5 vigili del fuoco, il procuratore di stato, un medico, 2 giudici o cancellieri del tribunale, il fotografo Sivilotti, una scorta armata di 25 uomini forniti dalla P.S. di Pola per tema di attacchi da parte di partigiani, e alcuni parenti di scomparsi.



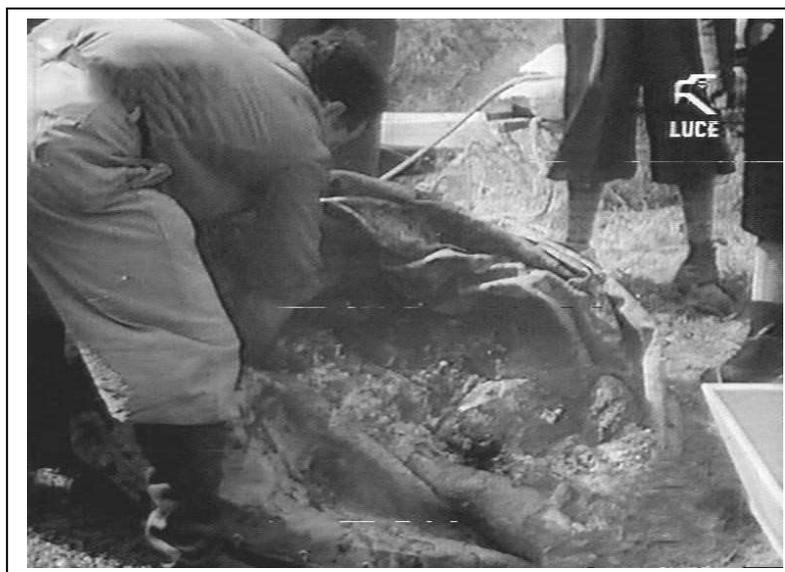
La squadra si avvale di una "biga formata da pali fissi all'estremità superiore e aperti a quella inferiore a mo' di piramide", e "un paranco da VV.FF. con doppia carrucola": una per l'operatore, l'altra di riserva.



Terminata l'impalcatura, Harzarich scende e "alla profondità di 66 metri,

sopra un piano fortemente inclinato, trova alcuni indumenti di vestiario maschili e femminili e due salme che vengono immediatamente portate alla luce". È presente pure il direttore delle Miniere Carbonifere dell'ARSA, "che riconosce i due per: Stossi Bruno, di Giovanni, di anni 39, elettricista da Pola, operaio nelle miniere dell'ARSA, e Chersi Mario, fu Andrea, capo Operaio nelle miniere dell'ARSA, da Albona".

Il giorno successivo "il riconoscimento delle salme viene confermato dai familiari accorsi". I due hanno i polsi "legati con filo di acciaio stretto da pinze" e "i corpi fissati, spalla contro spalla, da un cavo d'acciaio" di circa 20 centimetri, dello spessore di 5/6 mm. I lavori vengono sospesi con il buio.



Foibe di Vines.

I parenti si piegano, premendosi un fazzoletto sul naso. Cercano sulle salme in decomposizione un segno di riconoscimento di un proprio caro nel colore dei capelli, nella dentatura, nei vestiti, in una vecchia cicatrice.



Il 17 ottobre, con materiale e personale messo a disposizione dalla direzione delle miniere, si costruisce un'impalcatura più idonea e Harzarich scende a 146 metri per trovare un secondo piano che "è pieno di cadaveri". Viene però recuperato un solo corpo, perché, "per la improvvisa partenza della scorta armata, si devono sospendere i lavori". Il direttore riconosce trattarsi di un suo dipendente. Il 18 ottobre altre 12 salme sono alla superficie. Il 19 ottobre si registra il "recupero di altre 14 salme",



Il 23 ottobre i lavori vengono ripresi "per interessamento dell'Ecc. Radossi, vescovo di Pola ed a richiesta insistente di molti familiari di scomparsi" e impegnano Harzarich e tre vigili del fuoco. La scorta è data da "30 marinai tedeschi al comando di un ufficiale. È presente, oltre alla regolamentare autorità giudiziaria" il vescovo di Pola.

**Stemma di S. E. R.
Mons. Raffaele Radossi
Vescovo di Pola e Parenzo (1942)**



Fra le 12 salme recuperate vi sono quelle di due donne "che vengono riconosciute per Cnappi-Battelli Maria, fu Giovanni, di anni 42, ostetrica a S. Domenica di Albona" la cui uccisione sarebbe motivata "secondo le voci circolanti ad Albona dall'assistenza ad un parto di donna slava che ebbe il bambino morto". "Anch'essa fu prelevata - prosegue il rapporto - dagli armati di Tito nei giorni che seguirono l'8 settembre 43, dalla propria abitazione".

Un giorno vengono estratte 18 salme di cui "l'interrogato ricorda il riconoscimento di Rocco Isacco, fu Antonio, di anni 51, da San Lorenzo del Pasenatico", persona che "pur avendo ricoperto la carica di segretario politico a San Lorenzo, era benvoluto e stimato per la sua onestà e soprattutto per il suo alto senso di italianità." Era inoltre "ammalato di tisi".

Si arriva così all'ultima giornata, sempre in ottobre, in cui "con due discese vengono estratte le ultime 25 salme.

Terminano così le estrazioni "con i seguenti dati finali: giorni di lavoro n. 8; discese effettuate n. 9; salme di vittime estratte n. 84. Fra queste 3 donne, 1 giovane di 18 anni e 12 militari germanici".



Fasi del pietoso riconoscimento



Nel capitolo "Varie" si rileva che tutte le salme estratte "hanno i polsi fissati da filo di ferro arrugginito del diametro di mm. 2 circa" che, dichiara l'interrogato "è sempre stato stretto (fino a spezzare il polso) con pinza o tenaglia.

Molte salme erano accoppiate mediante legatura, sempre da filo di ferro, nei due avambracci". (ad una sola veniva sparato un colpo)

Nella parte Sud, a circa 4 metri dall'orlo, vi è "un foro cilindrico delle dimensioni di 30 cm. diam. per 10/15 di profondità che fa pensare a "al piazzamento di un'arma per far fuoco sugli uccisi. In seguito una donna partigiana di Barbana della quale l'interrogato non ricorda il nome" ha detto trattarsi di "un foro in cui veniva inserita una piastra di rame di stazione radio che serviva per la trasmissione delle cronache delle uccisioni" ad opera di "una donna di circa 25 anni, in divisa, che dava la cronaca degli avvenimenti in fonia usando la lingua russa". A questo punto l'estensore del rapporto rileva "Notizie da prendersi con riserva fino alla conferma da altra fonte". Infine "alcune salme colpite da arma da fuoco con penetrazione dei proiettili in vari sensi e tracce di proiettili schiacciate nelle pareti delle foibe a profondità diverse (non oltre i 30 metri) fanno pensare che i partigiani appostati sugli orli della foiba si divertissero a sparare dietro ai precipitati".

Causa di morte nelle foibe.

(Studio medico-legale eseguito da R. Nicolini e U. Villasanta su centoventuno infoibati, recuperati nel dopoguerra, sotto l'egida dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pisa. Direttore F. Domenici).

"... La *mortis causa* può essere stata:

- 1) proiettili d'arma da fuoco, di solito sparati al cranio;**
- 2) precipitazione dall'alto con gli effetti che ne derivano: fratture multiple, commozione, shock traumatico grave, embolia, ecc.;**
- 3) trauma da corpo contundente (bastone, calcio di fucile, bottiglie, ecc.) o acuminato con conseguente fratture;**
- 4) questi diversi momenti variamente combinati, sia come cause sovrapposte, sia come concorrenti.**

L'effetto, cioè la morte, non deve essere stato necessariamente immediato: è ammissibile anche che, nonostante ferite e traumi, la morte sia avvenuta a distanza di tempo o per sete o per fame " .

**Qualcosa di simile è accaduto a Sabra e Shatila:
I fatti accaduti laggiù, pur riguardando un paese
lontano e un popolo straniero, si conoscono meglio!**

